



Immigrazione

"Un calcio all'indifferenza": ragazzi in campo per i diritti dei migranti

Iniziativa della Fondazione mondo digitale insieme a Microsoft. "Un'esperienza significativa sia da un punto di vista didattico che sociale"

ROMA - "Un calcio all'indifferenza". Si è aperta così la giornata di ieri, con le parole di Alfonso Molina, direttore del comitato scientifico degli organizzatori di #iocisono: la Fondazione mondo digitale, che insieme a Microsoft ha messo in piedi l'iniziativa dedicata ai rifugiati. Ma l'atmosfera era già calda da prima, perché alcuni volontari erano "in campo" dalle 16, a sistemare tutti i dettagli: dall'affissione delle locandine alla preparazione del sistema audio. Prima del calcio d'inizio infatti c'è stato il coro delle ragazze nigeriane provenienti dal Centro di Prima Accoglienza di via Ramazzini, gestito dalla Croce Rossa Italiana: "Noi vogliamo rimanere in Italia - spiegano le ragazze - non sappiamo solo cantare, tra noi ci sono cuoche, parrucchiere e sarte. Oggi cantiamo con la speranza di integrarci". Si è passati poi a "Le danze di piazza Vittorio", che hanno inscenato una pizzica prima del calcio d'inizio.

Maria Sofia Sessa, professoressa di informatica all'istituto Leonardo da Vinci, non nasconde la soddisfazione: "Il progetto è andato oltre le aspettative: c'erano entusiasmo, passione, interesse e volontà di accogliere il prossimo - spiega la docente -. La diffidenza è durata pochissimo, e già il primo giorno avevano rotto il ghiaccio. La tecnologia ha fatto il resto". Un trasporto che ha caratterizzato il progetto fin dalla sua nascita: "Quando la fondazione ci ha proposto il progetto eravamo entusiasti - racconta la docente - perché già lavoravamo sul tema. Organizzammo un forum per confrontarci con altre città italiane, cercando di mettere in pratica il tutto, senza però trovare un appiglio". E il cosiddetto "appiglio" è arrivato da Fondazione mondo digitale e dalla multinazionale di Bill Gates. "Sarà la freschezza dell'età - continua la professoressa - ma c'è stata una disponibilità immediata. Li vedevo spostarsi da un gruppo all'altro, con una passione mai vista prima".

Per alcuni studenti è stata un'occasione per approfondire la lingua.

Altri invece si sono attrezzati con interpreti e traduttori, ma è stato un successo senza precedenti, sia secondo i docenti che secondo gli studenti: "Un'esperienza significativa sia da un punto di vista didattico che sociale", spiega Cristian Licari, studente dell'istituto Da Vinci - che ci ha fatto crescere molto". E a questa crescita ha preso parte la rivista "Più culture", fondata nel 2001 da Nicoletta Del Pesco, che spiega come è nata: "Sei anni fa si parlava di migranti poco e male - spiega Nicoletta - per questo abbiamo deciso di tuffarci in questa avventura". La redazione di Più culture ha sfruttato questo vuoto, raccontando le esperienze di decine di migranti, partendo dal secondo municipio di Roma, uno dei più popolosi di Roma: "Il secondo municipio ha 176 mila abitanti - spiega praticamente come una città. E in questi anni cercato di mostrare le differenze come ricchezze, raccontando storie e passioni, e soprattutto aiutando la realizzazione di iniziative come queste".

Ed è attraverso queste iniziative che vengono fuori le storie più forti. Come quella di Alfonso Molina, che quest'anno non ha potuto giocare per via di un infortunio al perone, ma che ha avuto modo di ricordare la sua esperienza di rifugiato: "La possibilità di ricostruirsi dipende molto dagli altri - racconta il direttore scientifico della Fondazione -. I ragazzi italiani lavorano con i rifugiati in un progetto che arricchisce entrambi. Si raccontano le loro storie e in questo modo legano tra loro". Un'attività che si sta espandendo in tutta Italia, e che quest'anno coinvolge cinque città: Roma, Milano, Napoli, Catania e Messina. Ma gli organizzatori non si fermano e contano di andare oltre.

Oltre ai ragazzi del centro di accoglienza, infatti, c'erano anche studenti di seconda generazione, che non hanno mai lasciato il suolo italiano se non per viaggiare. Come Mohab Maghdy, nato in Italia da genitori egiziani, che conosce l'Egitto a malapena: "Ci sono stato solo un paio di volte. Bei posti, per carità, ma la mia patria è l'Italia - spiega lo studente del Da Vinci -. Sono nato e cresciuto qui, e anche se non ho ancora la cittadinanza italiana, mi sento italiano a tutti gli effetti".

I ragazzi sanno che lo *ius sanguinis*, la legge che prevede la cittadinanza in base alla discendenza, è vecchia ormai. E mentre lo *ius soli* passa alla Camera ed è in discussione al Senato, i ragazzi si confrontano: "Sono nato a Roma e mia madre è peruviana - racconta Bernardo De Gloria -. Credo sia indispensabile dare la cittadinanza a chi nasce qui. E' un atto di civiltà". Ovviamente c'è chi mette alcuni distinguo, come Maghdy: "Però ci vuole un tempo minimo - continua il ragazzo - per lo meno le scuole dell'obbligo. Ma una cittadinanza solo nel caso in cui si abbiano genitori italiani è fuori dal tempo".

"Praticamente italiani a tutti gli effetti - spiega Maria Sofia Sessa, prof di informatica - sicuramente più italiani di me che sono napoletana", ironizza la docente. "Il calcio aiuta molto a fare integrazione. Come tutti i giochi di squadra favorisce l'affiatamento, dunque non c'è niente di meglio", conclude la prof. E sono d'accordo anche gli studenti, che fanno da ponte tra tecnologie e migranti: "Accogliere questi ragazzi ci ha tolto ogni pregiudizio - ammette Maghdy -. Divertirci tutti insieme è fondamentale. La maggior parte dei ragazzi ha dei pregiudizi, ma queste manifestazioni dimostrano che è una convivenza è possibile".

Lo studente non vede l'ora di iniziare a giocare. Per questi ragazzi infatti conta anche vincere: "non siamo qui a pettinare le bambole - spiega Maghdy - è chiaro che oggi è una giornata importante. Ed è vero che siamo qui perché il calcio è un modo per cancellare le differenze, ma proprio per rispettare lo spirito dell'iniziativa, e soprattutto l'avversario, io scendo in campo per vincere. Sono ala sinistra e giocherò duro". Ma non parlano solo di calcio questi ragazzi. Seguono molto la politica e attendono con ansia i risultati del senato, sperando che lo ius soli diventi presto legge. (Paolo Cocuroccia)